

La Danimarca li accoglie. Ma in Africa

La sinistra ora ospita i profughi a casa d'altri

E l'Europa ci minaccia: se continuate a protestare per i migranti, ve ne diamo di più

GIORDANO TEDOLDI

La gloriosa tradizione della socialdemocrazia scandinava (occhio all'accento), il modello progressista per eccellenza, sempre evocato dai più raffinati rappresentanti della sinistra italiana e dai suoi intellettuali come il paradiso in terra (un paradiso un po' algido e ombroso), è - se vista da quel punto di vista - definitivamente tramontata, e forse era un po' idealizzata anche prima. Il certificato di morte arriva dalla Danimarca, dove ieri il parlamento ha approvato una legge promossa dal governo guidato dalla premier

La legge passata al parlamento di Copenaghen Idea della Danimarca socialista: ospitare i migranti a casa d'altri

Le domande di asilo saranno esaminate in un Paese terzo, che si incaricherà di gestire gli eventuali rimpatri e accoglierà gli aventi diritto: si ipotizza possa essere il Ruanda

Mette Frederiksen, leader dei socialdemocratici. Una legge il cui contenuto, se fosse anche soltanto accennato in una discussione qui da noi, scatenerebbe un clima da guerra civile. Il tema infatti è quello sensibilissimo dei migranti e la legge mira, in sostanza, con un meccanismo dalla furberia più mediterranea, o addirittura levantina, che non scandinava, a non farli entrare mai più in territorio danese.

LARGA MAGGIORANZA

Con una larga maggioran-

za (70 voti a favore e 24 contrari) il parlamento, ripetiamo, su impulso del governo e del primo ministro socialdemocratici, ha deciso che tutte le richieste di asilo o di altre forme di protezione internazionale presentate al momento dell'ingresso nel Paese, vengano esaminate e processate in un "Paese terzo", dunque all'esterno dei sacri confini danesi, Paese che ufficialmente non è stato ancora annunciato ma che, da varie fonti, è stato individuato nel Ruanda. Al Paese terzo verrà letteralmente ap-

paltato il problema dei migranti che chiedono di entrare in Danimarca, perché una volta spediti laggiù dai confini danesi, dove ci si limiterà burocraticamente a prendere atto della domanda, da quel Paese, sia che la richiesta di asilo venga re-



spinta (e allora sarà il Paese terzo a procedere al rimpatrio) sia che venga accettata, i migranti non potranno in alcun modo entrare in Danimarca. Non solo: anche quelli formalmente accolti resteranno “tra color che son sospesi”, per dirla col sommo poeta, a vivacchiare come potranno nel Paese terzo, che se davvero dovesse essere il Ruanda (e comunque il fatto che sia uscito il nome del Paese africano sa già di intimidazione, per non dire di presa in giro per chi cerca davvero la salvezza da guerre o miseria) sarebbe il colpo di grazia.

Ecco che, con l'uovo di Colombo, il parlamento danese ha risolto una controversia che lacera la politica e l'opinione pubblica italiana da lungo tempo: il Paese terzo! Come abbiamo potuto non pensarci prima. Uno Stato cuscinetto, un Paese ancillare, una sorta di periferia o *slum* o favela o ghetto geopolitico (ci avevano pensato anche i nazisti, con gli ebrei, prima di propendere per la soluzione finale) dove “appoggiare” per sempre i richiedenti asilo. Per mezzo di questo meccanismo come detto approvato ieri dal parlamento, la Danimarca potrebbe diventare il primo Paese europeo che riesce a bloccare completamente gli arrivi dei migranti.

C'è da dire che non è la prima volta che il ricco Paese scandinavo mostra la sua insofferenza per il pro-

blema, infischiosene delle critiche di associazioni umanitarie e dell'alto commissariato Onu per i rifugiati. Come spiega un dettagliato articolo del Post, già in passato aveva incoraggiato il rimpatrio dei profughi siriani, dichiarando “sicura” l'area attorno a Damasco. Col senno di poi, si può valutare quanto fosse veramente sicura.

NESSUN DISSENSO

La proposta di legge, come prevedibile, è stata sostenuta anche dall'opposizione di centrodestra, ma è un dettaglio rispetto al fatto che a promuoverla e ad approvarla sia stato il governo socialdemocratico, senza significative voci di dissenso. L'unica obiezione è venuta dalla responsabile del Consiglio danese per i rifugiati, Charlotte Slente, che ha criticato la legge perché, sostiene, potrebbe indurre molti altri Paesi, meno ricchi della Danimarca, a intraprendere soluzioni analoghe.

Ma quello che fa riflettere circa la decisione del parlamento danese è che, perlomeno in questo caso, il tema dei migranti non è più divisivo tra sinistra e destra, progressisti e conservatori: sbaragliate le posizioni di principio ideologiche, i ruoli si sono invertiti, e a usare il pugno di ferro è stato un governo di sinistra e, se mai le questioni di genere in questo campo contano, guidato da una donna. Il mondo alla rovescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

